

Anno XXIII - Fasc. I-IV    Gennaio-Dicembre 1970

*pag. 169*

# ARCHIVIO STORICO PUGLIESE

Tipografia del Sud - Bari

# ARCHIVIO STORICO PUGLIESE

ORGANO DELLA SOCIETÀ DI STORIA PATRIA PER LA PUGLIA

BARI, PALAZZO DELL'ATENEO

## COMITATO DI REDAZIONE

Antonio Caterino - Carlo Colella - Francesco M. de Robertis  
Matteo Fantasia - Meluta Marin - Giovanni Masi - Guiscardo  
Moschetti - Tommaso Pedio - Cosimo Ruppi - Mario Sansone -  
Giuseppe Signorile Bianchi - Mauro Spagnoletti - Nicola Vacca -  
Pasquale Villani - Michele Viterbo

## S O M M A R I O

### articoli

PIETRO DE LEO, <i>Il Monastero benedettino dei SS. Niccolò e Cataldo in Lecce dalla fondazione al sec. XIII</i> (con 12 ill.) . . . . .	p.	3
GIOVANNI PINTO, <i>Per la storia della chiesa di Bari nella seconda metà del sec. XVI</i> . . . . .	»	72
LORENZO PALUMBO, <i>Vicende agrarie e organizzazione ecclesiastica a Molfetta nel XVI e nel XVII secolo</i> . . . . .	»	89
NICOLA VACCA, <i>Per la storia del 1799 in Terra d'Otranto</i> (con 7 ill.) . . . . .	»	114
MICHELE VITERBO, <i>Un fratello di Garibaldi commerciante in olii a Bari</i> (con 3 ill.) . . . . .	»	169
ALESSANDRO ZAZZARETTA, <i>Sui diurnali di Matteo Spinelli</i> . . . . .	»	199

### note

MARIANTONIETTA GORGOLIONE, <i>Il « protoappenninico » a nord di Taranto</i> (con 30 ill.) . . . . .	»	215
GIUSEPPE LUCATUORTO, <i>Il Sovrano Ordine Militare di Malta a Gravina</i> (con 3 ill.) . . . . .	»	245
MICHELE PAONE, <i>Di alcuni dipinti inediti di Oronzo Tiso</i> (con 7 ill.) . . . . .	»	260
VITTORIO ZACCHINO, <i>La Musa politica e non politica salentina nella seconda metà del '700</i> . . . . .	»	273
RICHARD K. MURDOCH, <i>Gallipoli, Brindisi e Taranto in un inedito rapporto militare degli anni 1807-1808</i> . . . . .	»	292

### rassegna bibliografica

(a cura di ADIUTO S. L. PUTIGNANI, DONATO COPPOLA e NICOLA VACCA) . . . . .	»	301
---	---	-----

## ABBONAMENTI:

Italia: L. 5000 - Estero: dollari 12, sterline 5

Annate arretrate L. 7000, da versarsi sul c.c. postale della Società n. 13/6674, o da inviarsi per vaglia od assegno alla sede di essa, Bari, Palazzo dell'Ateneo

# ARCHIVIO STORICO PUGLIESE

ANNO XXIII  
(1970)

TIPOGRAFIA DEL SUD - BARI

in una martincana, il 13 agosto presero la volta di levante, senza sapere dove fossero diretti. Sbattuti da due tempeste, giunsero il 29 agosto in Marsiglia; ed egli, senza denari e senza vesti, fu ospitato da un gentiluomo, M. Billion, in una villa del quale attese alla agricoltura fino al 30 agosto del 1800. In quel giorno lasciò Marsiglia stante l'ordine di partenza pei Napoletani ed Italiani là rifugiati, ed andò a Lione. Il 12 ottobre fu dal Prefetto inviato al Generale Brune a Milano, dove, in cerca d'impiego, prima scrive con Coco, poi è messo per sorvegliante al magazzino del vino. Ma un ordine di partenza pei rifugiati Romani e Napoletani lo fa tornare a Napoli l'11 agosto 1801. Da Napoli va a Conversano e poi a Martina, e il 13 settembre è nella sua masseria di Lamacoppe in Ostuni, dove è visitato da una infinità di amici.

A completare la sua vita, aggiungiamo che nel 1802 prese moglie in Mola, e vivendo sempre vita laboriosa, e dedito specialmente alla agricoltura, morì nel 1823, senza aver preso parte ai moti del 1820.

Napoli, maggio 1893.

LUDOVICO PEPE

## UN FRATELLO DI GARIBALDI COMMERCIANTE IN OLII A BARI

*Alla cara memoria  
di Nicola Lagravinese*

La prima metà dell'isola di Caprera fu acquistata da Garibaldi nel 1856 e fu pagata 35.250 lire, somma allora così considerevole che con essa egli potette comprare circa 800 ettari di terreno (l'estensione totale di Caprera è di 1580 ettari), con 47 capi bovini e 230 tra pecore e capre. Ora come fece Garibaldi a procurarsi questo danaro, lui che veniva, sì, da una famiglia un tempo in certo senso benestante, ma che aveva visto crollare all'improvviso la sua modesta fortuna in seguito al disastro della paranza « *Santa Reparata* », di cui il padre, padron Domenico, era divenuto possessore col suo tenace lavoro e che purtroppo era andata distrutta?... La risposta è molto semplice: Garibaldi potette acquistare la prima metà dell'isola di Caprera con l'eredità avuta nel novembre 1855 da suo fratello Felice, commerciante in olii a Bari: eredità che per questo — cioè perché proveniente da Bari — era conteggiata in ducati e grani, monete del Regno di Napoli.

Ma andiamo per ordine:

Proprio in seguito al disastro della « *Santa Reparata* », il giovane Felice Garibaldi (che era nato a Nizza nel 1813, cioè aveva sei anni meno del fratello Giuseppe) s'era messo, nel 1835, a disposizione della Ditta « Avigdor, Ainè e fils », e questa lo aveva invitato a raggiungere Bari per intraprendere un attivo commercio di olii, come direttore della succursale appositamente aperta.

*Bari al tempo del marchese di Montrone.*

Bari e Provincia erano allora governate dall'Intendente Giordano de' Bianchi-Dottula marchese di Montrone, e il commercio oleario, che era con quello delle mandorle il maggior puntello dell'economia provinciale, era incoraggiato in ogni senso dalla politica protettrice del Governo e dalla saggia opera dell'Intendente, il quale

al tempo stesso andava completando la nuova rete stradale, che si stava costruendo fin dal tempo del Re Murat, sì da collegare i più grossi comuni di Terra di Bari tra loro, nonché con le altre province e con la capitale, Napoli: il che era, senza dubbio, di validissimo ausilio allo svolgimento e all'incremento del commercio via terra, che tuttavia si svolgeva sempre in condizioni di difficoltà, specie a causa dei tanti malandrini e briganti che, ove più ove meno, si annidavano nei boschi e depredavano, al loro passaggio, i grossi traini carichi di merce, talvolta d'intesa con gli stessi trainanti. Per altro verso veniva dato vigoroso impulso alla marina mercantile, che si avviava a divenire una delle più fiorenti d'Europa e faceva sì che i maggiori porti del Sud Italia — da Napoli e Salerno a Reggio, Taranto, Gallipoli, Brindisi, Bari, Molfetta e Barletta — entrassero negli itinerari delle più attive linee marittime mediterranee e internazionali. Quelli furono, del resto, gli anni buoni del Regno di Ferdinando II, che da principio accese tante speranze e riuscì a tirar dalla sua finanche un vecchio e combattivo giacobino, un reduce dalla battaglia di Marengo, un dignitario e amico di Gioacchino Murat, quale era, per l'appunto, il De' Bianchi-Dottula, marchese di Montrone: il quale, dal 1815 in poi, si era appartato dalla politica, si era chiuso nei suoi studi, aveva tradotto Orazio e Giovenale ed era stato fra i promotori di quella grande riforma della lingua italiana che passò alla storia sotto il nome di *purismo*. Il marchese Basilio Puoti, che ne fu il maggior campione, salutava infatti nel barese De' Bianchi-Dottula il suo illustre e venerato Maestro.

Felice Garibaldi giunse dunque a Bari nel periodo in cui la città, rotto da poco più di vent'anni il guscio dell'antica muraglia, si lanciava animosa verso il domani. Le « isole » del Corso andavano sorgendo l'una dopo l'altra, e sulla sponda del mare si andava già profilando quella che prima era stata chiamata « Strada Conte di Bari » (cioè Don Pasqualino, figlio appena settenne di Ferdinando II), poi si intitolerà proprio al nome dell'Intendente De Bianchi-Dottula e infine è divenuta il grande Corso Cavour. Anzi si andava allora svolgendo una certa polemica fra i baresi (poi protrattasi per decenni) alcuni dei quali avrebbero voluto che questa nuova arteria, detta comunemente *Strada della marina* perché lambita dal mare (era spiaggia il luogo ove oggi sorgono i palazzi della Camera di Commercio e della Banca d'Italia, il teatro Petruzzelli ecc.) divenisse, si diceva, « *la riviera di Chiaia* » di

Bari, con piantagione di un giardino pubblico sul modello della Villa municipale di Napoli. Si aggiungeva che l'Intendente De' Bianchi-Dottula in persona era favorevole a questa soluzione, la quale — lo diciamo in parentesi — avrebbe reso possibile in avvenire di utilizzare la lunga spiaggia ove c'era ottima arena a scopo balneare (gli stabilimenti in legno, con i famosi « camerini », cominciarono a sorgere negli anni posteriori). Da Bari sin quasi a San Giorgio, salvo brevi interruzioni, era infatti tutta spiaggia e ad essa, opinava l'intendente, non si doveva rinunciare: la città poteva espandersi verso Carbonara, Bitritto, Modugno, e non sulla fine arena e « rubando terra al mare ».

Allora, beninteso, lo sbocco delle fogne non destava preoccupazioni, il mare era pulitissimo e odoroso, e peraltro lo si sarebbe distanziato dalla *Strada della marina* mercè una grande spianata con pineta e aiuole fiorite. Il Municipio di Napoli, per volontà dei Borboni, non aveva permesso sorgessero strade e palazzi avanti alla « *riviera di Chiaia* »: severo e provvido criterio che invece non fu seguito nei decenni posteriori, quando purtroppo fu interrata, sciaguratissimamente, la bella e caratteristica spiaggia di Santa Lucia.

Dunque lo stesso criterio, prevalso per salvare la « *riviera di Chiaia* », bisognava seguire a Bari per avere insieme un esteso e suggestivo giardino pubblico, che avesse occupato buona parte dell'area dell'odierno Corso Cavour, e, avanti ad esso, la ridente e accogliente spiaggia: sull'esempio insomma di quanto si fece poi a Viareggio, con i pratici risultati che conosciamo.

Ma non fu così, e si cominciò, nei decenni successivi, a costruire il Corso Cavour, in tutta la sua imponenza di arteria modernissima. Strada fra le più belle d'Italia, senza dubbio; ma intanto la grande « spiaggia di Bari » vagheggiata dal Marchese di Montrone era scomparsa fra le nebbie dei sogni.

Ora proprio qui, sulla parte destra dell'attuale Corso Cavour, in alcuni magazzini, che, anche per lungo tempo dopo di lui, sono stati sempre destinati al commercio oleario, Felice Garibaldi aprì il suo ufficio di rappresentanza: locali avuti in subaffitto dalla ditta Fratelli Rocco, e poi tenuti, sino al 1935, dalla nota ditta Pietro Grinda. « *La città nostra del fratello di Garibaldi, Felice, lungamente stato fra di noi e ben amato, ricordava i modi gentili* »: dice, in verità troppo succintamente, Giulio Petroni nel terzo volume della sua Storia: tanto più che proprio lui, il Petroni, era

stato fedele amico di Felice, insieme con Ferdinando de Mona e con altri baresi dell'epoca.

Un vecchio gentiluomo di Casamassima, Ascanio Amenduni, che aveva da giovane avvicinato Felice Garibaldi, lo descriveva così: «Era un bell'uomo, alto più del fratello Giuseppe, biondo del pari, e aveva anche lui la barba, cresciuta. Elegantissimo nel vestire, distinto nei modi, parlatore simpatico ed efficace; mostrava sempre, con una certa ostentazione, un bellissimo e grande orologio d'oro a ripetizione, che usava consultare più del bisogno...».

«L'elegante della famiglia».

Felice era il quarto figlio di padron Domenico e di Rosa Raimondi: Angelo, Giuseppe, Michele, Felice. E la «Santa Reparata» era la base e il fulcro del modesto benessere familiare, guidata dal padre e dai figli attraverso le procelle del Mediterraneo. Su di essa Giuseppe era giunto a Fiumicino, appena diciassettenne, per visitare Roma nell'Anno Santo 1825. Su di essa, forse, era approdato per la prima volta a Caprera e aveva vagheggiato di farne il suo piccolo regno: sogno che però gli pareva irrealizzabile. Ma,

Sig. Paolo fu Giust. Diana  
A Bari

~~...~~  
~~...~~  
~~...~~

Indirizzo, vergato da Felice Garibaldi, d'una sua lettera a Paolo Diana

al momento del disastro della «Santa Reparata», lui e il fratello Angelo eran lontani, in America. Toccò quindi a Felice di provvedere ai più urgenti bisogni dei genitori e intanto a rendere meno pesante e dissestato il loro bilancio domestico, allontanandosi da Nizza e intraprendendo una forma per lui nuova di attività. Nella Biblioteca del Risorgimento di Milano si conserva infatti una sua lettera in data 2 giugno 1836, datata da Bari, in cui egli si rivolge ai genitori con accento accorato e nostalgico. Le loro privazioni e le sventure della famiglia lo affliggono oltre ogni dire, e si vede subito che è un'anima aperta e generosa. E a Nizza egli tornava ogni anno o due, sia pure per breve tempo, per rivedere i suoi e dar conto della sua gestione alla Casa Avigdor: sicché lui era uno dei pochissimi, se non proprio il solo, che facesse un po' la spoletta tra la Puglia, Genova e Nizza.

A Bari egli era incaricato per l'acquisto delle varie qualità di olii insieme con Paolo Diana, uno dei nostri più stimati commercianti in quel ramo di attività, e con Rubino Cohen, quest'ultimo israelita. Entrambe queste famiglie, cioè Diana e Cohen, hanno ancor oggi a Bari i loro continuatori, e alla famiglia Diana accenneremo più oltre. Il bel Felice aveva molti amici, oltre al Petroni e al De Mona, e si chiamavano Calia, Sisto, Scanni. Don Ciccillo Scanni, di vecchia famiglia barese, era suo assiduo compagno nelle allegre partite di caccia ch'egli faceva nel bosco di Toritto, l'attuale foresta Mercadante, e in diversi comuni della Provincia, specie a Bitonto e Terlizzi, egli contava buone relazioni: a Bitonto, anzi, aveva altri magazzini. Da una lettera a Paolo Diana, riprodotta sin dal 1913 da Raffaele Cotugno in un accurato studio, il primo su questo argomento, si ricavano molte e interessanti notizie sulla sua permanenza a Bari, compreso il nome della sua cameriera, ch'era una certa Chiarina nativa di Giovinazzo. Solo che il Cotugno, di solito così attento e scrupoloso, omise di citare le lettere di Felice conservate al Museo del Risorgimento e le sue disposizioni testamentarie, che permisero al fratello Giuseppe di realizzare, in parte, il sogno relativo all'isola di Caprera.

Fu emissario politico?

La Jessie W. Mario, nella sua biografia di Garibaldi, dice che «Felice, nato nel 1813, l'elegante della famiglia, fu commerciante

fortunato». E per suo conto il Guerzoni aggiunge che « Felice lasciò dietro di sé la fama di elegante zerbino, gran cacciatore di donne »; sicché qualche romanzetto a Bari e in Provincia dovette certamente esser da lui vissuto, ed è a presumere che quando si eclissava, solo o in compagnia di Don Ciccillo Scanni, non pensava soltanto alle quaglie e alle beccacce da sparare. Stentava un po' a parlare e a scrivere in italiano, avvezzo com'era al suo francese-nizzardo; ma alla fine non solo imparò la lingua, ma si abituò ad esprimersi in un mezzo dialetto barese, che in bocca a lui acquistava un caratteristico sapore. La sua grafia ricorda quella, così nitida, del fratello Giuseppe.

Olii, affari, amici, donne, caccia: questa dunque la vita di Felice Garibaldi, quando venne a Bari a soli ventidue anni e quando raggiunse la maturità. La sua giovinezza trascorse tutta intera fra noi, e fu la giovinezza di un uomo sano, vigoroso, intraprendente. Rimase a Bari fino al 1852, e qui dovette curarsi, e purtroppo malcurarsi, di una certa malattia giovanile, che in mano — com'egli scrisse poi al Diana — a « briganti » ed « assassini » che « si fanno chiamare professori » divenne via via una cosa seria e grave.

Una lettera di Felice Garibaldi, che ha un certo significato nella sua semplicità, si conserva, pur essa, nella Biblioteca del Risorgimento, ed è diretta al fratello Giuseppe: datata da Bari, 28 giugno 1836. « Sto leggendo — egli scrive nel suo claudicante italiano — le *Prigioni* di Silvio Pellico. Il suo amore verso dei genitori e dei congiunti mi fa vedere una certa simpatia fra il suo stato e il nostro... ». Il lettore indulga a quel « *simpatia* » in vece di « *analogia* », ma indubbiamente questa letterina rivela uno stato d'animo che andrà maturando in seguito. Il Luzio, nel suo volume su « *Carlo Alberto e Mazzini* », dice che « del fratello di Garibaldi, Felice, si è ingiustamente perduta la memoria, mentre era pienamente degno di lui ». Ma poteva intanto dirsi emissario segreto del fratello Giuseppe, come taluni sostengono?

Il Marchese di Montrone, durante il suo lungo governo provinciale, non ne ebbe il più lontano sospetto, anche perché ai suoi tempi la fama di Giuseppe Garibaldi era appena agli inizi; e lasciò quindi che il bel Felice lavorasse con ogni tranquillità nel florido commercio oleario di allora e mettesse da parte anno per anno i suoi bravi risparmi. Ma in seguito si pensò che invece Felice svolgesse a Bari una clandestina attività rivoluzionaria, e la poli-

zia borbonica fissò gli occhi su di lui. Giustino Fortunato *junior*, il meridionalista, in una lettera a Raffaele Cotugno e non sapremo dire in base a quali elementi, negava che Felice fosse stato emissario del fratello; ma le ultime ricerche rivelano che i sospetti della polizia non erano infondati.

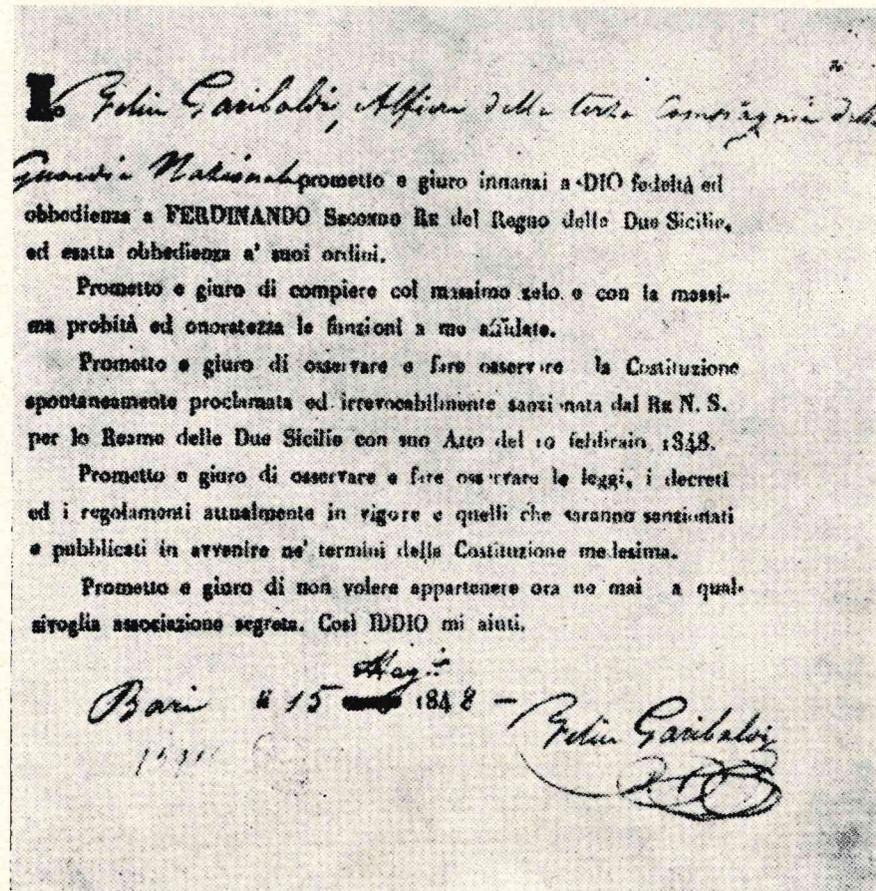
*Felice Garibaldi partecipò alla Dieta di Bari nel 1848.*

Ciò che i Garibaldi, Felice e Giuseppe, non sospettavano neppure lontanamente, è che le lettere che si scambiavano fra di loro e quelle che Felice inviava ai genitori ed agli amici a Nizza, fossero sin dal 1834 sequestrate e ricopiate dalla Polizia piemontese. Proprio in quell'anno, mentre, insieme col Cohen, che poi doveva divenire a Bari suo compagno d'impresе commerciali, viaggiava in Toscana, era stato arrestato a Pietrasanta, rinchiuso in carcere a Livorno e poi imbarcato per la Corsica. E con alcuni attivi elementi italiani di Corsica egli serbò sempre rapporti cordiali. Non si conoscono i motivi dell'arresto e dell'internamento in Corsica; tuttavia l'Intendente Marchese di Montrone non sospettò di lui, e neppure il suo successore Carlo Imperiali.

Nella cronaca politica di Bari Felice appare per la prima volta nel clima arroventato del 1848. Nel marzo di quell'anno egli era entrato a far parte della Guardia Nazionale, di cui era animoso comandante Don Titta Sagarriga Visconti: uno di quei Sagarriga che, insieme con i Tanzi, portavano l'adesione del vecchio patriota barese agli ideali del Risorgimento e che già prima del '60 erano unitari convinti. Taluni stranieri residenti a Bari vollero anch'essi, come il Garibaldi, esser ammessi nella Guardia Nazionale, e vanno fra essi citati due cittadini germanici che poi ebbero ottima reputazione nel movimento commerciale barese: Federico Marstaller e Giovanni Nickman. Nondimeno la polizia riferiva nei suoi rapporti che Felice serbava « regolare condotta senza dar motivi attendibili per i suoi portamenti » e che « nei giorni di precetto accudiva ai Divini Uffizi ». Non basta: egli prestò giuramento al Borbone — però al Borbone costituzionale, — e questo giuramento porta una data ben triste: quella del famoso 15 maggio '48, il giorno delle barricate napoletane e delle cannonate di Ferdinando II.

A Bari, invece, v'eran calma e quiete, e molti s'illudevano sulle effettive intenzioni del re. I guai vennero dopo, quando i rea-

zionari scoprirono il loro giuoco e, sobillati dagli agenti segreti della dinastia e intimoriti dalle occupazioni di terre da parte dei contadini in agitazione, cominciarono a chiedere la chiusura definitiva del Parlamento napoletano e l'abrogazione della Costituzione; mentre i rivoluzionari, che facevan capo a Giuseppe Bozzi e al giovane deputato Massari, alimentavano il movimento patriottico, che ebbe nella Dieta di Bari la sua migliore affermazione. Essi ebbero il fegato di firmare la «manifestazione della Deputazione municipale della città di Bari a tutti i cittadini della provincia», il che venne in seguito considerato reato politico, e Felice Garibaldi, che prese parte all'adunanza della Dieta del 2 luglio 1848, fu fra i sottoscrittori: onde venne anche lui imputato



Facsimile del giuramento di Felice Garibaldi, quale Alfiere della Guardia Nazionale di Bari

di «provocazione diretta mediante scritti stampati», ma alla fine fu amnistiato.

Senonché l'anno seguente, soffocata la Rivoluzione, salì al governo, a Napoli, Don Giustino Fortunato *senior*, anch'egli giacobino nella lontana giovinezza, ma che ora s'era piegato a divenire il Ministro della reazione, e che nominò Intendente di Terra di Bari quel Luigi Ajossa che doveva lasciare larghissima fama, come dice il De Cesare, di «zelante e ignorante», e il cui nome era ricordato, nei decenni successivi, con senso di generale timore. Niente barbe, niente baffi, niente «pizzi» e «mosche», ma soltanto basette; e guai ad allungarle e a riunirle sotto il mento alla guisa di quel gran sovversivo del Conte di Cavour. Niente cappelli a cencio, ma soltanto cappelli a cilindro anche se unti e bisunti e sotto i quali di estate gocciolava il sudore; e ciò, beninteso, non nel solo Regno di Napoli ma in tutta Italia, tranne in Piemonte. L'Ajossa non permise la più piccola infrazione a queste e ad altre stupide e vessatorie regole, insomma pignoleggiò in tutti i modi e mise i brividi alle popolazioni, che si sentivano perennemente sotto inchiesta. Ebbe certo pur lui le sue particolari benemerenzze nel campo amministrativo e delle opere pubbliche, come l'aver contribuito con la sua opera alla edificazione del nuovo Palazzo municipale e del Teatro Piccinni, detto il «piccolo San Carlo», nonché al sorgere dell'Orto botanico e all'inizio dei lavori del nuovo porto, che però, e non per colpa sua, fu tecnicamente un madornale errore, e prelude purtroppo a più gravi e compromettenti errori futuri. Ma il chiuso ed ottuso dispotismo del suo governo fece passare, com'è ovvio, in seconda linea i dati positivi della sua amministrazione, che però vanno onestamente citati.

Non sappiamo che sorte ebbe la bella barba bionda di Felice Garibaldi e se non diede proprio essa l'appiglio alle persecuzioni dell'Ajossa, che peraltro — anch'egli gran cacciatore di donne — non doveva aver molta simpatia per un temibile e fortunato concorrente come il nostro Felice, nel piccolo ambiente barese di allora. Ma v'era ben altro: cioè v'erano, da parte della polizia, ragioni di ordine politico per tenerlo d'occhio, a cominciare, si sottintende, dal suo stesso cognome che, all'indomani della Repubblica Romana, proiettava una luce particolare. L'Ajossa, nel 1851, così lo dipingeva in alcune lettere al ministro napoletano di Polizia: «Operoso spacciatore di sovversive notizie, costui pare che sia qui il nucleo (*sic*) di riavvicinamento e di attrazione fra tutti



braio 1852 Felice partì definitivamente da Bari per Marsiglia, e il ministro borbonico di Polizia si affrettò ad informare i suoi funzionari, all'esterno e all'interno, che a lui era chiusa per sempre la via del ritorno nel Regno.

*Come morì il « bel Felice »*

Dopo qualche anno la prostatite e l'infiammazione all'intestino di cui a Napoli era parso guarito si riprodussero. Si conserva una affettuosa lettera del fratello Giuseppe del marzo '55, con cui gli raccomanda di comunicargli subito il risultato della nuova operazione subita a Parigi; ma l'11 novembre successivo Felice muore, appena quarantenne, e il Cohen ne dà accorata notizia a Paolo Diana e ai memori amici di Bari.

Intanto l'Intendente Ajossa continua a tiranneggiare Bari e Provincia e si sfoga con i Giudici Regi dei vari comuni, ai quali era solito comunicare tutti i suoi timori, per incitarli alla più stretta e severa vigilanza. Significativa una sua lettera in data 2 giugno 1854, che abbiamo rinvenuto nell'Archivio di Stato di Bari: « Il noto masnadiero Giuseppe Garibaldi è arrivato a Genova su di una nave americana denominata Commonwealth, con 26 uomini di equipaggio, e proseguirà il suo viaggio alla volta di Oriente con armi e munizioni. Posteriori notizie però fanno noto esser probabile che questo tristo soggetto, abbandonando la carriera di marinaio, rimanga nel Piemonte con rei fini politici, nel quale caso la sua nave avrà un altro comandante, o rimarrà col suo capitano di bandiera. Essa partirà per la Sicilia per caricar frutta!... ed io non manco di darle queste notizie acciòché Ella rafforzi nei luoghi di sua giurisdizione la più accurata vigilanza, e procuri di evitare qualunque possibile tentativo per parte dei faziosi ». Donde si rileva che sin dal 1854 Ajossa temeva infiltrazioni garibaldine in Sicilia.

Ma torniamo al povero Felice, morto così precocemente. Giuseppe Garibaldi, in una lettera riportata dalla Jessie W. Mario, parla di questa perdita come di una grave sventura, ed ebbe poi notizia del testamento a suo favore, nel quale appunto è la prova definitiva del particolare attaccamento di Felice per lui, che non poteva non aver riflessi di natura politica. Con le 35.250 lire così avute, Giuseppe acquistò dunque, come abbiamo visto, la prima

parte di Caprera, nonché un veliero con cui trasportare materiale da costruzione da Genova al « sacro scoglio, rifugio amato del mio cor ». E scrisse nel suo poema autobiografico: « ...l'ermo — anelante cercai sul derelitto — lido della Sardegna, e te trovai — Caprera venturosa ». Ma Caprera non era già lo scoglio della leggenda, e divenne in breve un bell'esempio di azienda agricola pastorale, diretta personalmente da lui, da Garibaldi. Acquistata la prima parte dell'isola mercè i risparmi messi insieme dal fratello Felice a Bari, l'Eroe ebbe in dono la seconda metà da un gruppo di dame inglesi, sue ammiratrici. La parte alta e rocciosa fu adibita a pascolo, con bestiame sempre in aumento, e la parte bassa, che guarda la Maddalena, ebbe estesi campi ed orti prosperosi, oltre la preesistente grande pineta sul mare.

Nei silenzi di Caprera l'ombra di Felice doveva spesso tornar sorridente alla memoria del Generale, e chissà che qualche volta non si sia anche ricordato di Bari, ci fosse o non ci fosse mai stato di persona, e della Puglia, « che del lavoro suo chiede all'ulivo — di liquid'or silenziosa piova », secondo il verso di un poeta nostro, Giovanni Chiaia. E silenziosa, sebbene modesta « piova d'oro », non più liquido ma depositato anno per anno sulle Banche dal previdente fratello Felice, era quella che gli aveva permesso di realizzare il suo sogno giovanile, e di possedere, fecondare, trasformare « Caprera venturosa ».

## FONTI

- COTUGNO R., *Un fratello di Garibaldi a Bari*, in « Archivio Pugliese del Risorgimento Italiano », Bari 1915; e *Cinquant'anni dalla laurea*, Molfetta 1934, con numerose lettere di G. FORTUNATO.
- DE CESARE R., *La fine di un Regno*, 3<sup>a</sup> ediz., Città di Castello 1908.
- GUERZONI G., *Garibaldi*, Firenze 1882, vol. I.
- MARIO WHITE J., *Garibaldi e i suoi tempi*, Milano 1907.
- LUZIO A., *Carlo Alberto e Mazzini*, Torino 1923.
- PETRONI G., *Storia di Bari*, vol. III, Bari 1913.
- SACERDOTI G., *La vita di G. Garibaldi*, Milano 1933.
- SPELLANZON C., *Storia del Risorgimento e dell'Unità d'Italia*, Bologna 1938, voll. III e IV.

Abbiam potuto avere dalla famiglia Diana, che ringraziamo, cioè dagli eredi di Paolo Diana (1815-1900), il barese commerciante in olii che era stato amico di Felice Garibaldi, ed era suo coetaneo, le lettere di quest'ultimo del 1852-53-54, tutte dirette, con nitida grafia, al « Sig. Paolo fu Giuseppe Diana - Bari », e che riteniamo opportuno riprodurre nella loro integrità, anche per le notizie, che da esse si ricavano, sulle condizioni del commercio oleario a Bari e Provincia, in quel tempo. Don Rubino è Rubino Cohen, incaricato dalla Casa Avigdor, Ainè & fils degli acquisti di olio a Bari, insieme col Garibaldi e col Diana. Chiarina è la cameriera nativa di Giovinazzo, che lo segue a Napoli, a Nizza, in Francia; Coletto era fratello di Chiarina. Ciccillo è Francesco Scanni. Curioso che il Garibaldi scriveva Don Rubino, e questi Don Felice. Anche per loro il Don, stando a Bari, era dunque divenuto consuetudinario.

Morto Felice Garibaldi, il Generale, come risulta dai "brevetti" anche qui riprodotti, nominò Paolo Diana suo procuratore a Bari per la sistemazione degli affari lasciati in sospenso dal fratello, di cui era divenuto erede, per il recupero di somme e per altre ragioni. Il Diana adempì con ogni scrupolo all'incarico, e l'Eroe, sapendolo buon cacciatore, gli inviò in dono un fucile da caccia ultimo modello (si era al 1856). Il Diana era dello stesso eppo di quel Vito Diana "mercante barese" cui Giulio Petroni aveva dedicato, quando morì, "Poche parole di lode" (Bari, Fratelli Cannone, 1843); il quale Vito Diana aveva avuto parte attivissima nella Carboneria barese e aveva fondato a Bari, sia pure con pochi affiliati, una sezione della Giovine Italia di Mazzini che, come si sa, aveva trovato a Marsiglia uno dei primi "credenti nella causa" nel marchese Domenico Nicolai, marchese di Canneto, esule dall'Italia dopo essere stato deputato al Parlamento napoletano del 1820-21. Ed ora ecco le lettere e i "brevetti", in ordine di data.

Non sappiamo dire quale parentela questi Diana avessero col ricco banchiere Giovanni Diana, poi fregiato dal titolo di Marchese, e che fu prima deputato e poi senatore del Regno sotto Umberto I: carica dalla quale dovette dimettersi per il fallimento della banca che portava il suo nome.

## DOCUMENTI

## I

Napoli 15 Maggio 1852

Caro Paolo

Dietro quanto mi dite colla grata vostra 11 andante ho prevenuto Michelino di non pagare il vetturino pel trasporto del Barile olio, ma pare che quello già sia partito per costà non essendosi più fatto vedere.

Dopo l'ultima mia ho avuto nuovamente Lettere da D. Rubino il quale torna a ripetermi: frattanto vedremo che cosa scriverà Paolo riguardo al Magazzino. È vero che la Casa non aveva ancora ricevuto le ultime vostre lettere le quali accennavano al *si loca* ed appena le riceverà non dovrà tardare a prendere una determinazione. Ve ne farò parte immanente. Frattanto vi ringrazio dell'interesse che continuate a prendere alla mia salute; al rimanente sarà sempre più facile il rimediare.

Il fratello di Chiarina, Coletto, che serve nei soldati di Marina, sta pure in Napoli, e spesso viene a vederci. Entrambi stanno bene, e Coletto dice aver scritto più volte al Padre dandogli anche notizie di Chiarina, che tutti vi saluta.

Vi abbraccio di tutto cuore.

F. Garibaldi

## II

Napoli 24 Aprile 1852

Caro Paolo

Non ho risposto prima d'ora alle due ultime vostre perchè attendevo lettere dalla Casa che mi giunsero cogli ultimi vapori di carattere di D. Rubino. Quest'ultimo mi soggiunge che attendeva vostre lettere per sapere le intenzioni del proprietario del Magazzino, mentre voi in una delle vostre ultime lettere mi dicevate appunto che quel Proprietario attendeva risposta sua prima di mettere la *si loca* al d. locale. Pare vi sia in ciò un mal inteso, motivo per cui nella prima vostra lettera alla Casa è necessario le diciate chiaramente che il Padrone del Magazzino va a mettere la *si loca* se per poco più tarda a confermare l'affitto; questa conferma verrà certamente, ma voi sapete sempre col solito ritardo.

Attendo l'olio che mi promettete avendo quasi totalmente esaurito l'ultimo che mi spediste. La salute continua ad esser bene nel generale, per la località vado pure sempre migliorando ma lentamente, perché il danno fattomi da quei briganti di costì che si chiamano professori, era immenso!...

Tanti saluti agli amici che vi chiederanno contezza di me.

Vi abbraccio di cuore.

F. Garibaldi

## III

Napoli 26 Maggio 1852

Caro Paolo

Non vi ho scritto coll'ultima Posta perchè aspettavo lettere dalla Casa sull'oggetto a voi noto. Ieri finalmente ebbi notizie colla data 14 andante e mi si conferma l'ordine dattomi con una precedente del 13 D. di autorizzarvi a rinnovare l'affitto del Magazzino per la prossima campagna. La lettera sud. del 3 non mi è giunta ancora, forse perchè in ritardo o smarrita, in modo tale che se d. lettera mi fosse giunta regolarmente sarebbero già diversi giorni che avveste fatto togliere il *si loca* dal Magazzino. Basta, meglio tardi che mai.

I caldi eccessivi che abbiamo da 4 a 5 giorni fanno sì che sto poco bene, quindi non mi dilungo di più e passo a caramente abbracciarti.

F. Garibaldi

## IV

Napoli 9 Giugno 1852

Caro Paolo

Rilevo dalla vostra 1° andante che siete stato trattenuto a letto colla febbre, e me ne dispiace sommamente. Anch'io, caro Paolo ho avuto la mia e 5 giorni soli hanno bastato per tutto sconquassarmi. Ieri appena uscì da letto ed oggi continua ad andar meglio.

Vi confermo quanto scrittomi dalla Casa riguardo al fitto del Magazzino. Pel dippiù che si pretende dal proprietario non me ne dicono niente, solo autorizzandomi di rinnovare l'affitto per la nuova campagna.

Dovreste poi far sentire al proprietario che se avesse più delicatezza, dopo 14 in 15 anni che occupiamo il suo locale, invece di cercare un dippiù dovrebbe accordare un di meno. In somma spero che accomoderete senza ulteriori innovazioni, ed al nostro ritorno costì, piacendo a Dio, si aggiunsteranno meglio le cose.

Vi saluto di tutto cuore.

F. Garibaldi

## V

Napoli 21 Luglio 1852

Caro Paolo

Ho le due grate vostre, e mi rincresce sommamente sentire dall'ultima che siete tuttavia molestato da quella maledettissima terzana. Da parte mia non ho niente di più consolante da annunziarvi, giacchè sono dieci giorni che non sono travagliato dalle febbri con questi maledetti caldi. Ieri appena mi alzai, e domani e posdomani potrò forse incominciare ad uscire.

E quando finiranno tante sventure?

Vi abbraccio caramente.

F. Garibaldi

## VI

Napoli 4 Agosto 1852

Caro Paolo

Non ho risposto prima d'ora all'ultima vostra non avendo cosa di rilievo da parteciparvi.

Mi auguro che le febbri avranno cessato di travagliarvi. Io mi sono liberato, ma sto ancora debole dalle ultime scosse, e dalla permanente cura del mio malanno il quale era grandissimo grazie al barbarismo di quei briganti di costà che si dicono Professori!...

Tanti saluti agli Amici che ancora si ricordano di me mentre passo ad abbracciarvi di vero cuore.

F. Garibaldi

## VII

Napoli 14 Agosto 1852

Caro Paolo

Rilevo con dispiacere dall'ultima vostra che quella maledetta terzana continua tuttavia a travagliarvi. Auguriamoci che all'approssimarsi della fresca stagione saremo entr'ambi di miglior salute.

Ciò che mi dite riguardo alle voci sinistre che corrono su quella Casa segnata sul vostro Bollettino mi rincresce sommamente essendo gente che ha fatto tutti gli sforzi onde procurare di uscire dalle ristrettezze in cui trovasi da qualche tempo, ma indarno perchè così deciso dall'implacabile destino!. Vidi qui la moglie con la ragazza, e da quel momento incominciai a concepire qualche sospetto. Basta, speriamo verranno tempi migliori per tutti.

Vi saluto caramente.

F. Garibaldi

## VIII

Napoli 25 agosto 1852

Caro Paolo

Ho ricevuto l'ultima vostra 21 andante questa mia serve per parteciparvi la mia risoluzione di andare in Nizza e quindi passare in Francia ove la Casa ed i miei Parenti vogliono assolutamente ch'io mi diriga onde procurare di uscire dal guajo cagionatomi da quegli assassini di costì così

detti Professori!... Basta così. Partirò domani a Dio piacendo, sul Lombardo per Genova. Porto Chiarina con me. Suo fratello Coletto ci accompagnerà fino a Bordo. Continuate a scrivere alla Casa secondo il solito col mezzo di S.i Rothschild, e le lettere per me le accluderete in quelle della Casa. Io vi scriverò pure da Nizza o da qualunque punto potrò essere diretto. Frattanto vi abbraccio di tutto cuore.

F. Garibaldi

## IX

Nizza 26 ottobre 1852

Caro Paolo

Giusta quanto vi dissi colla precedente mia, vi rimetto qui acclusi i titoli seguenti, cioè:

D.i 694 scadenza 10 nov. prossimo, carico D.co Iacono (Bitonto)  
 » 115-76 » 15 » » S.rio Valente (Bitonto)  
 » 36-30 » 30 » » P.to Chiapparini (Terlizzi)

La cambiale di Iacono di D.i 693 la farete rinnovare, ma siccome la somma deve rimanere quasi l'istessa, aggiungendovi l'interesse, farete in questo modo:

Sorte Principale . . . . .	D.i 693
Vi farete rimborsare . . . . .	» 73
	—————
Resterà debitore di . . . . .	» 620
aggiuntovi l'interesse . . . . .	» 62
	—————
Resterà debitore per la somma di	D.i 682

D.i 682 per la qual somma farete fare la cambiale all'ordine Felice Garibaldi, sopra Vito Diana e figli colla scadenza 10 novembre 1853. In somma simile all'ultima cambiale. In quanto ai D.i 73 che dovrete ritirare, gli terrete presso di voi fino a nuovo ordine. Questa operazione si fa in simile guisa, solo per non aumentare la somma della cambiale aggiungendovi l'interesse, quindi che sia 10 o 15 Ducati più o meno non importa, vale a dire che se invece di ritirare 73 Ducati, ne ritirate 70, 60, o 80 vale tutto l'istesso. Riguardo ai D.i 115-76 sopra Valente essendo quello un debito vecchio risultante da una transazione, lo ritirerete debitamente alla scadenza. Già vi scrissi da Napoli che la d. cambiale è accettata dal figlio Filippo Valente, contro il quale agireste in tutta regola se mai fosse necessario, ciò che non credo. L'obbligazione di Chiapparini la farete pagare o rinnovare secondo la posizione in cui saprete che trovasi il d. Chiapparini.

Vi rimetterò regolarmente le altre cambiali a misura che si avvicinerà la scadenza.

In salute vado bene, grazie al Cielo, e sarei partito per costà se ci

fosse stato olio, ma da quanto ci scrivete è inutile il pensare agli olj quest'anno. Quindi, passerò qualche altro mese sotto il Cielo natio.

Tanti saluti agli Amici ed a voi un affettuoso abbraccio

F. Garibaldi

## X

Nizza 15 novembre 1852

Caro Paolo

Vi ho scritto il giorno 2 andante per dirvi di non esigere che la metà circa della cambiale di Valente. D'allora in poi ho ricevuto le 2 g. vostre 30 pp. e 6 andante che mi giunge in questo punto entro la lettera della Casa con la acclusa di Calia, Nacci. Rilevo da quest'ultimo che avete in poter vostro i tre Titoli, ossia Cambiali rimessivi colla mia 26 pp. Ottobre. Troverete accluse in queste altre 3 cambiali cioè:

D.i 880-24 firma Gaet. Galia, scadenza 25 Novembre-corrente  
 » 660 firma Gius.pe Sisto, scadenza 30 Novembre-corrente  
 » 638 firma Dom.co Iacono, scadenza 5 Dicembre prossimo

Farete rinnovare le d. cambiali nel modo indicatovi in altra precedente mia, e nel caso credete convenevole di non riscuotere gl'interessi, ma bensì aggiungerli alle nuove cambiali per l'anno venturo, potete farlo. Vi prego di far scrivere, ossia redigere le Cambiali dalla mano dei debbitori medesimi, in conformità delle cambiali scadute. Mi scriverete a me, sempre nella lettera diretta alla Casa, tutto ciò che ha riguardo alla scad. cambiali.

Io passerò probabilmente l'Inverno qui, e D. Rubino andrà fuori solo, trattandosi di operazioni di poca entità. Vi ragguaglierò meglio in prosieguo. Frattanto vi dico che continuo a migliorare in salute, e che sarei partito per Bari ove ci fosse stato raccolto, ma la mancanza assoluta di questo renderebbe inutile tale viaggio. Sempre i miei saluti agli Amici, mentre passo a salutarvi abbracciandovi di tutto cuore.

Felice Garibaldi

Mi unisco a D. Felice per abbracciarvi di tutto cuore

Rubino

P. S. - Credo sarebbe prudente di fare le cambiali per prima e seconda in caso di dispersione per la posta. In tal caso potreste adoperare carta bollata ossia graduata per la prima e carta semplice stampata per la seconda. Sapete d'altronde che il costo della carta deve andare a carico del debitore. Di nuovo vi abbraccio.

## XI

Nizza, 4 dicembre 1852

Caro Paolo

Ho ricevuto giorni sono la g. vostra 13 pp. acclusa in quella della Casa, o per dir meglio la lettera della Casa acclusa entro la mia nella

quale per isbaglio avete posto l'indirizzo della Casa. Nella sud. vostra mi rimettete la cambiale di Iacono, rinnovata in D.i 762-30 compresi gli interessi. Attendo di conoscere colla prima vostra ciò che avete fatto con Valente e Chiapparini.

Troverete accluse in questa le 3 cambiali seguenti, cioè:

D.i 800-80 a carico di N. Nuzzi	scadenza 10 corrente
» 745 » » » D.co Iacono	» 25 »
» 726 » » » G.mo Calia	» 25 »

Farete rinnovare queste cambiali nel modo che avrete praticato per le precedenti.

D. Rubino è fuori da qualche giorno. Attendiamo lettere sue per conoscere se sarà possibile di fare qualche operazione in olio giacchè per la Puglia, secondo ciò che ci dite, non c'è da pensare quest'anno.

Fra pochi giorni vi rimetterò altri titoli sopra Calamita e G.pe Ancona, Giorgio Balabbani. Il primo, Sacerdote Calamita, vi pagherà e terrete presso di voi quella somma onde soddisfare a qualche pagamento di fitto a cui potrete essere chiamato. È anche probabile che la Casa ha motivo di scrivere a Rottschild in Napoli metterà a vostra disposizione qualche somma presso di d. Casa. In ogni caso, fattemi conoscere nella prima vostra la somma da presso a poco che vi potrà servire compresi i vostri soldi.

Tanti saluti agli Amici ed a Ciccillo, che non mancherò scrivergli fra breve. Continuo a passarla meglio grazie al Cielo, e dopo passati i freddi mi avvicinerò da voi, se non altro alla Capitale finchè si approssimi la nuova campagna olearia che speriamo sarà ubertosa. Vi abbraccio di tutto cuore.

F. Garibaldi

## XII

Nizza 21 dicembre 1852

Caro Paolo

Vi ho scritto il 4 andante e vi ho rimesso

D.i 800-80 a carico di N. Nuzzi	scadenza 10 corrente
» 745 » » » D.co Iacono	» 25 »
» 726 » » » G.mo Calia	» 25 »

Oggi vi rimetto ancora:

D.i 259 a carico di Giorgio Balabbani	scadenza fine corrente
» 150 » » » Giuseppe Ancona e Nicola Calamita	scadenza 19 gennaio pros.

Osserverete che quest'ultima somma di D.i 150 è il totale, cioè resi duale pagamento della somma primitiva di D.i 600 di cui andavano debitori i sud. Ancona e Calamita, avendo estinto fino al 19 gennaio ultimo scorso D.i 450 in 3 rate, più gli interessi. Quindi non avrete da incassare altro che D.i 150 più gli interessi d'un anno al 5%. Credo che quei debitori pagheranno esattamente. In caso contrario fareste fare una

cambiale come avete praticato cogli altri debitori riguardo agli interessi. Riguardo a Giorgio Balabbani non esigerete ne sorte principale ne interessi e farete rinnovare il titolo, aggiungendovi l'interesse dell'8% perchè così convenuto.

Ora accuso ricevuta della g.ta vostra 7 andante colla quale mi rimettete le cambiali rinnovate di

D.i 968-26 a carico di G. Calia
» 726 » » » Giuseppe Sisto
» 701-80 » » » D.co Iacono
» 60-50 » » » Valente

Mi prevenite tenere presso di voi a mia disposizione D.i 60-76 che avete incassati da Valente per la metà della cambiale a carico suo e non estinta per intero. Potete servirvi di quel denaro. Come anche dei D.i 150 più gli interessi che andrete a ritirare da Ancona e Calamita fino a tanto che la Casa abbia occasione di scrivere a Rottschild ed accreditarvi presso il medesimo onde mettervi in grado di sovvenire ai fitti, vostri soldi. Credo che colla prima mia vi darà avviso di tale accreditiva come anche l'ordine di rinnovare i fitti. Voi già conoscete l'uso che si tarda sempre e poi si fa.

Amo ripetervi che vado sempre migliorando nel mio malanno; l'aria natia mi è d'altronde favorevolissima e non ho più avuto febbri nè il minimo dolore di testa. Spero che voi pure sarete liberato da quelle maledette febbri che vi danno molestia ogni tanto. Sempre tanti saluti agli Amici ed a voi un affettuoso abbraccio.

F. Garibaldi

## XIII

Nizza 10 gennaio 1853

Caro Paolo

Vi ho scritto il 21 dicembre pp. e vi ho rimesso

D.i 250 a carico di G.gio Balabbani,	scadenza fine dic.bre ultimo
» 150 » » » G.pe Ancona e Calamita	scadenza 19 corente

Ora accuso in uno le due grate vostre 18 e 25 dicembre pp. Da queste ultime ho ritirato le cambiali rinnovate di

D.i 880-88 firma N. Nuzzi
» 819-50 firma D.co Iacono
» 798-60 firma G.mo Calia

Riceverete con questo medesimo corriere una lettera della Casa con entro una tratta di D.i 220 da servirvi frattanto in conto di fitti. Avrete da dare a Giorgio Balabbani D.i 50 per saldo del fitto del trappeto di Bitonto. Vi dicevo nell'ultima mia riguardo a Giorgio di non esigere ne i D.i 250 di sopra menzionati ne gli interessi, ma bensì di far rinnovare il tutto pel prossimo raccolto. Quando avrete incassata la tratta di D.i 220, quei D.i 60-76 che avete ritirati da Valente, più i D.i 150

in uno cogli interessi che andrete a ritirare da Ancona e Calamita, potrete impiegarli per conto mio fino al nuovo raccolto al meglio che vi sarà possibile. Quest'ultima somma di D.i 150 più gli interessi, essendo un residuo di conto vecchio con transazione, son certo che i c. Ancona e Calamita vi avranno pagato puntualmente alla scadenza. In caso contrario avreste fatto rinnovare compresi gli altri.

Chiarina sta benissimo, e già parla Provenzale. Date sue notizie al di lei Parenti ai quali potrete dire ch'essa scrive sovente a suo fratello Coletto che lasciammo in Napoli al quale possono dirigersi quando Chiarina non scrive a loro. Riguardo alla rinnovazione di fitto sapete ciò che vi ho detto nella precedente mia. Tanti saluti a tutti gli Amici ed a voi un affettuoso abbraccio.

F. Garibaldi

XIV

Nizza 28 febbraio 1853

Caro Paolo

Ho le due grate vostre 22 gennaio pp. e 15 spirante, quest'ultima unitamente a quella della Casa pervenuta soltanto coll'ultima posta, causa i tempi che sono stati veramente pessimi in ogni parte. Ho ritirato da questa la cambiale di D.i 289-72 di firma vostra, e dalla prima ritirai pure l'obblig. di Balabbani di D.i 220- il tutto in piena regola. In quella della Casa ci rimettete il conto di fitti, onorari, spese, e dal quale risultate creditore di D.i 86-27: ciò che sta bene. Non capisco come non ci accusate ricevuta dell'ultima nostra Lettera 22 gennaio pp. nella quale avevate l'autorizzazione di rinnovare il fitto del Magazzino e Casa di Bari, escluse per ora la Casa ed il Mulino di Bitonto ai quali si ha sempre il tempo di provvedere. Credo che d. Lettere della Casa e mia di 22 gennaio pp. se non si è smarrita vi sarà pervenuta a quest'ora ed avrete rinnovato i d. fitti. In qualunque modo credo sarete ancora in tempo di farlo alla ricezione della presente. Non vi obbligate però sia pel Trappeto sia per la Casa di Bitonto, volendo aspettare il ritorno da Parigi del giovane Principale il quale è incaricato specialmente di tutti gli stabilimenti degli olj, e che non tarderà ad essere di ritorno per decidere sui fitti di Bitonto. Ho rilevato con sommo rincrescimento la vostra malattia che fu grave anzichè no. Spero con prima vostra sentirvi totalmente ristabilito. Io continuo ad andare meglio grazie al Cielo, ad onta delle nevi e geli che abbiamo avuto quest'anno in modo veramente straordinario. Vi scrivo in fretta per profittare del vapore di Genova, atteso che la strada sia sgombra dalla neve. Sarò più esteso con altra mia. I saluti miei a tutti gli Amici mentre passo ad abbracciarvi di tutto cuore.

F. Garibaldi

XV

Nizza 8 aprile 1853

Caro Paolo

Rilevai con piacere dalla grata vostra 19 marzo pp. e dalle precedenti accluse in quelle per la Casa che avevate ricevuto le Lettere le quali vi autorizzavano a rinnovare il fitto del Magazzino e Casa di Bari, escludendo per ora il Trappeto e la Casa di Bitonto. Difatti sono poco intenzionato di ritenere il Trappeto dappoiché credo che siffatto negozio non convenga che ai soli proprietarj che possono dirigere loro medesimi l'andamento di esso, dare delle anticipazioni a tempo opportuno ed avere persone loro proprie sulle quali possono contare senza riserva. Noi all'incontro andiamo soggetti ogni anno a delle spese di rinnovazioni di torchi ed altro che riescono molto gravosi. D'altronde da quanto ci dite pare che il prossimo raccolto sarà oltremodo ubertoso, quindi coi trappeti di D. Gaetano, Nuzzi, Iacono potremo sempre avere, e al di là, quella quantità di olio necessaria ai nostri bisogni che non sono mai molto importanti. In conseguenza vi prego per ora di non rinnovare il fitto del Trappeto, tanto maggiormente che attendo per questo ed altro il ritorno del giovane Principale il quale vi dissi che si era assentato, per oggetto di matrimonio, e quindi credo che vorrà darsi per qualche mese di *buon tempone* prima di pensare agli affari. Abbiamo avuto qui due mesi di tempi rigorosissimi con tale abbondanza di nevi che nessuno si ricorda avere mai veduto in si gran copia. Ad onta di ciò sono stato benissimo e quindi spero con altro poco di pazienza per la località, riavere totalmente lo stato mio primiero di floridezza. Spero che per parte vostra non sarete più stato molestato da quelle maledette febbri che vi hanno pur testè così crudamente travagliato.

Credo che ogni tanto avrete il piacere di vedere D. Gaetano, D. Nicola i quali saluterete tanto e poi tanto da parte mia pregandoli di ricordarmi agli Amici tutti di Bitonto. A Ciccillo, Federico, Daniele, Frighiera i miei più affettuosi saluti, come anche a tutti coloro che vi chiederanno contezza di me. Chiarina stà per due volte ciò che era prima di lasciar Bari. Date sue nuove alla di lei famiglia, e se credete avessero bisogno di qualche denaro potete dar loro D.i 6- di cui mi terrete conto.

Vi abbraccio di tutto cuore.

F. Garibaldi

XVI

Nizza 30 maggio 1853

Caro Paolo

Mi pervennero le due grate vostre 14 e 21 Cor.te in quelle della Casa. In questa troverete Lettere in risposta a D. Gaetano Calia. Potete leggerla e quindi fargliela recapitare suggellata. Poco aggiungerò oggi a quanto vi dissi nella precedente mia riguardo agli affari. Sapete che per ora si tratta di *matrimonio* e quindi bisogna dar tempo al giovane sposo di farsene una *saziata* prima di parlare di olj, grani e tutt'altro. Procurate

di star bene in salute. Io vado meglio, grazie al Cielo, e forse tra poco garò un piccolo giro per mettere a proffitto i così detti mesi delle Cipolle. Saranno però brevi gite per diporto più che per altro.

Continuate a scrivemi regolarmente in quella della Casa. D. Rubino vi scriverà con altra a parte. Salutatemmi sempre tutti gli Amici. Chiarina continua a stare benone. Da qualche tempo non ha più Lettere di suo fratello Coletto; perciò desidera conoscere se sia tornato a Giovinazzo. Potrete sapere ciò dal Padre quando lo vedrete costà. D. Luigi non parte per ora. Attende D. Peppino che sta per giungere a momenti.

Vi saluto di tutto cuore.

F. Garibaldi

## XVII

Parigi 25 ottobre 1853

Mio caro Paolo

Vi ho scritto altre due volte la prima in settembre e l'ultima sui principi del corrente mese. Mi attendeva ricevere vostro riscontro quando vengo a conoscere che le sud. due mie Lettere sono rimaste a Nizza sul burò del principale. Eccone il motivo. In quelle vi diceva di dar mano a far ribattere le tine, botti da trasporto e nell'istesso tempo di far avviso a D. Gaetano, D. Domenico in somma a tutti i nostri Amici di Bitonto del prossimo nostro ritorno costà. Diffatti D. Rubino doveva partire ai 10 Cor.te ed io tenergli dietro verso la fine d. quando gli affari d'Oriente ed il timore di una guerra generale hanno fatto mutar pensiero al principale, come sapete già molto timoroso, e quindi egli ha pensato di ritenere presso di se le mie Lettere le quali vi portavano quelle disposizioni per la prossima Campagna olearia. Ho scritto di bel nuovo alla Casa in proposito e dalle ultime sue Lettere la vedo tuttavia indecisa a causa della guerra in Oriente donde teme possa succedere qualche conflitto Europeo. Io sono stato di parere contrario ed ho insistito presso il principale acciò avesse fatto partire immantinenti D. Rubino cui andrei a raggiungere nel corso dell'entrante Novembre. Credo che al giungervi della presente che vi mando direttamente, avrete già avviso della partenza di D. Rubino; in caso contrario sarebbe segno che la Casa è tuttavia indecisa e che vuole stare un altro poco a vedere il corso degli avvenimenti. Temo che questo ritardo non le faccia perdere quella bella Campagna che si presenta con un raccolto così ubertoso ed a prezzi moderati, giacché D. Gaetano, D. Nicola, D. Domenico vedendo che la Casa non prendeva nessuna disposizione si saranno decisi di dare ad altri i loro olj, e mi dispiacerebbe sommamente perchè sono i migliori fabbricanti, perchè sono persuaso che più tardi il principale si deciderà, ma sarà quando già quei buoni Amici si saranno rivolti altrove. Basta, vedremo. Continuate a scrivermi dentro le Lettere per la Casa. Io non tarderò ad essere di ritorno a Nizza, avendo completato qui la cura del poco danno che mi era rimasto, e che ora è ridotto quasi al nulla.

Salutatemi tanto e poi tanto D. Nicola, D. Gaetano Calia sperando però che gli avvenimenti mi permettano di andargli ad abbracciare prontamente. Non mi dimenticate presso tutti quegli amici che vi chiedono contezza di me. In quanto a voi credo che avrete ingrassato un po più come ho fatto io, e che rivedendoci non ci troveremo più essere due *Salipici* (1) come eravamo per lo passato. Addio Vi abbraccio di tutto cuore.

Felice Garibaldi

P. S. Potete dire a D. Gaetano, D. Nicola, D. Domenico che ove mai la Casa per timore di una guerra generale non si decidesse così presto a mandarmi costà per l'acquisto degli olj, non si prendessero pensiero per riguardo alle Cambiali poichè essendo cosa che mi riguarda, si potranno rinnovare in tutto od in parte, acciò non siano molestati da quel pensiero. Perciò mi farete conoscere in tempo opportuno il loro desiderio. In caso di rinnovazione avete presso di voi la seconda che potree quietanzare verso altre nuove che fareste come l'anno scorso per prima e seconda. Se ben mi ricordo credo che le prime cambiali (scadenza in Novembre).

## XVIII

Nizza 23 Nov.re 1854

Mio caro Paolo

Vi confermo la precedente mia 7 pp. scrittovi come questa in data di Nizza. Comunque io mi rattrovo ancora in Francia donde conto partire presto per rimpatriare. Mi auguro ricevere in breve vostro riscontro alla sud. mia la quale accennava specialmente a' miei interessi presso quegli Amici di Bitonto. Vi diceva in essa di liquidare in parte la somma ai medesimi anticipata e lo stesso scriveva a D. Rubino nella supposizione che dovesse mettersi in viaggio per costà, ma siccome dalle ultime notizie della Casa pare che nulla vi sia ancora di deciso a questo riguardo, perciò non dubbito punto che avrete assunto di buon grado l'incarico di regolare quelle anticipazioni. Potrete contentarvi di una porzione della medesima, ed anzi vi soggiungo che se lo credete conveniente potete rinnovare le cambiali per l'anno venturo contentandovi per ora di ritirare i soli interessi de' quali vi farò conoscere in prosiegua l'uso che dovrete farne. Riguardo al Barone Valente siccome vi dissi e a D. Rubino, che non poteva disporre che di soli 50 Ducati annui, non conviene molestarlo per averne somma maggiore, essendo egli un vero galant'uomo. Potete fargli un ricevò della somma che vi darà da scompularsi sulle Cambiali di sua firma che vi rimetterò al mio giungere in Nizza. Frattanto scrivetemi spesso sempre a 1/2 della Casa, e salutatemmi tanto quegli Amici che ancora si ricordano di me.

Vi abbraccio di cuore

F. Garibaldi

(1) *Salipici* o *Salippici* è parola dialettale pugliese (gamberetti o pesciolini) di cui Felice Garibaldi si era appropriato, come del meridionale *Don*.

## XIX

Parigi 27 dicembre 1854

Mio caro Paolo

D. Rubino mi ha fatto pervenire qui la grata vostra 9 spirante dalla quale rilevo con sommo mio rincrescimento che la mia Lettera del mese di Ottobre pp. non vi era giunta ancora, mentre mi accusate ricevuta di quella scrittavi il 23 Nov.re scorso. Faccio con questo Corriere le mie lagnanze a D. Rubino poichè se l'avesse inviata regolarmente vi sarebbe giunta nell'istesso modo.

Dalla sud. vostra rilevo che andavate a rinnovare le Cambiali per l'anno venturo. Potete rimettermi le prime e ritenere come per lo passato le seconde presso di voi. In quanto alla somma che avrete riscosso proveniente dagli interessi, potete rimetterla a Bounin, oppure a Garibaldi (D. Filippo) contro un ordine pagabile a Nizza, Genova o Marsiglia. Vi regolerete per il cambio sul corso di Napoli.

Io sono tuttavia in Francia come rileverete dalla presente, sempre sulla mossa di ripartire. In qualunque modo continuate ad accludere le vostre Lettere per me in quelle della Casa, e se non mi trovo a Nizza D. Rubino me le farà pervenire.

Addio, mio caro Paolo. Spero non passerà lungo tempo in cui ci potremo rivedere e riabbracciare; frattanto contate sempre sulla mia amicizia mentre passo ad abbracciarvi di tutto cuore.

Il vostro aff.mo

Felice

## BREVETTO

L'anno del Signore mille ottocento cinquanta sei, addì trent'uno del mese di Marzo nella Città di Nizza Marittima.

Innanzi a me Eugenio Emanuel Regio Notaio residente in questa Città, assistito dai testimoni infrascritti, si è costituito in persona il Signor Avvocato Augusto Garibaldi del fu Guseppe, nato ed abitante a Nizza, Procuratore Generale del Generale Giuseppe Garibaldi, in forza d'atto del primo febbrajo prossimo passato, da me detto Notaio ricevuto ed insinuato in questa tappa il sei dello stesso mese col pagamento di lire sei; il quale valendosi dei poteri conferitigli, nomina a sua volta e costituisce in procuratore speciale il Signor Paolo fu Giuseppe Diana della Città di Bari nel regno delle due Sicilie, dandogli la facoltà di esigere dal Signor Francesco Paolo Sisto di Bitonto nella provincia di Bari, regno delle due Sicilie la metà della somma qui sotto indicata e suoi legittimi accessori, spettante al detto Signor Generale Giuseppe Garibaldi, come coerede del funto di lui fratello Felice, per farne poscia l'uso che gli verrà indicato; cioè ducati settecento ventisei portati da cambiale tratta da Giuseppe Sisto di Bari sopra il detto Francesco Paolo Sisto, in data del trenta novembre mille ottocento cinquantaquattro, pagabile a un anno di data all'ordine del detto defunto Signor Felice Garibaldi.

E conseguentemente il Signor Avvocato Augusto Garibaldi costituente,

autorizza sempre nella di lui qualità accennata, il detto Signor Procuratore costituito a spedire al trattario ed in seguito al pagamento di cui sopra l'opportuna quietanza in ogni più ampia e regolare forma, promettendo in suo nome e del Signor Generale Garibaldi suo mandante di aver per valido e fermo quanto esso mandatario sarà per eseguire nei limiti dei presenti poteri.

E richiesto io detto Notaio, ho concesso di quanto sopra le opportune testimoniali, e dopo lettura mi sono sottoscritto insieme coi testimoni Signori Antonio Salvatory del fu Michele, e Serafino Emanuel del vivente Achille, nati ambedue e dimoranti in questa Città, richiesti ed idonei.

F.to Garibaldi A.

F.to A. Salvatory

F.to S. Emanuel

F.to Eugenio Emanuel Regio Notaio

Visto per legalizzazione dell'avanti estesa firma del Signor Eugenio Emanuel Regio Notaio

Nizza 1° aprile 1856

Il Consigliere Presidente del

Tribunale Provinciale

F.to Massa C. P.

Cabossel...

Visto al n. V consolato delle due Sicilie in Nizza li 1° aprile 1856.

Buono per legalizzare la qui sopra apposta firma del Signor Consigliere Cav.re Massa Presidente del Tribunale Provinciale.

Il Gerente il R. V. Consolato

F.to I. Balestra

N. 37 Genova 3 aprile 1856

Visto in questa Cancelleria Consolare

del Regno delle due Sicilie

Bono per la legalizzazione della firma del Gerente

Sig. I. Balestra - Vice Console

Il Console Generale

F.to Giuseppe Garron

Gratis

## BREVETTO

L'anno del Signore mille ottocento cinquanta sei, addì trent'uno del mese di Marzo nella Città di Nizza Marittima.

Innanzi a me Eugenio Emanuel Regio Notaio residente in questa Città, assistito dai testimoni infrascritti, si è costituito in persona il Signor Avvocato Augusto Garibaldi del fu Guseppe, nato ed abitante a Nizza, Procuratore Generale del Generale Giuseppe Garibaldi, in forza d'atto del primo febbrajo prossimo passato, da me detto Notaio ricevuto ed insinuato in questa tappa il sei dello stesso mese col pagamento di lire sei;

il quale valendosi dei poteri conferitigli, nomina a sua volta e costituisce in procuratore speciale il Signor Paolo fu Giuseppe Diana della Città di Bari nel regno delle due Sicilie, dandogli la facoltà di seigere dalli Signori D. Vito Diana e figli negozianti nella stessa Città di Bari, la metà delle seguenti somme e loro accessori legittimi spettante al detto Signor Generale Giuseppe Garibaldi, come coerede del defunto di lui fratello Felice, per farne poscia l'uso che gli verrà indicato.

- 1° - Ducati settecento uno, grana ottanta portati da cambiale tratta a Bitonto il cinque dicembre mille ottocento cinquanta quattro da Domenico Iacono.
- 2° - Altri ducati settecento sessantadue, grana trenta portati da cambiale tratta dallo stesso luogo e dalla stessa persona il dieci novembre detto anno mille ottocento cinquanta quattro.
- 3° - Altri ducati ottocento diecinove, grana cinquanta portati da una terza cambiale sottoscritta parimenti a Bitonto il venticinque dicembre del medesimo anno mille ottocento cinquanta quattro dal Domenico Iacono.

Quali tre lettere di cambio pagabili a un anno dalla rispettiva loro data sono spedite all'ordine del detto defunto Signor Felice Garibaldi; e conseguentemente esso Signor Avvocato Augusto Garibaldi, sempre nella di lui qualità accennata, autorizza il detto Signor Procuratore costituito a spedire ai trattari Signori D. Vito Diana e figli, in seguito al pagamento di cui sopra, l'opportuna quietanza in ogni più ampia e regolare forma, promettendo in suo nome e del Signor Generale Garibaldi suo mandante di aver per valido e fermo quanto esso mandatario sarà per eseguire nei limiti dei presenti poteri.

E richiesto io detto Notaio ho concesso di quanto sopra le opportune testimoniali, e dopo lettura mi sono sottoscritto insieme coi testimoni richiesti che sono i Signori Antonio Salvatory del fu Michele, e Serafino Emanuel del vivente Achille, nati ambedue e dimoranti in questa Città.

F.to Garibaldi A.

F.to A. Salvatory

F.to S. Emanuel

F.to Eugenio Emanuel Regio Notaio

Visto per legalizzazione dell'avanti estesa firma del Signor Eugenio Emanuel Regio Notaio

Nizza 1° aprile 1856

Il Consigliere Presidente del  
Tribunale Provinciale

F.to Massa C. P.

Cabossel...

Visto al n. due consolato delle due Sicilie in Nizza li 1° aprile 1856.  
Buono per legalizzare la qui retro apposta firma del Signor Consigliere Cav.re Massa Presidente del Tribunale Provinciale.

Il Gerente il Regio Vice Consolato

F.to I. Balestra

N. 36 Genova 3 aprile 1856

Visto in questa Cancelleria Consolare  
del Regno delle due Sicilie  
Bono per la legalizzazione della firma del Gerente  
Sig. I. Balestra - Vice Console  
Il Console Generale  
F.to Giuseppe Garron  
Gratis

#### BREVETTO

L'anno del Signore mille ottocento cinquanta sei, addì trent'uno del mese di Marzo nella Città di Nizza Marittima.

Innanzi a me Eugenio Emanuel Regio Notaio residente in questa Città, assistito dai testimoni infrascritti, si è costituito in persona il Signor Avvocato Augusto Garibaldi del fu Giuseppe, nato ed abitante a Nizza, Procuratore Generale del Generale Giuseppe Garibaldi, in forza d'atto del primo febbrajo prossimo passato, da me detto Notaio ricevuto ed insinuato in questa tappa il sei dello stesso mese col pagamento di lire sei; il quale valendosi dei poteri conferitigli, nomina a sua volta e costituisce in procuratore speciale il Signor Paolo fu Giuseppe Diana della Città di Bari nel regno delle due Sicilie, dandogli la facoltà di esigere dai Signori D. Vito Diana e figli, negozianti nella stessa Città di Bari la metà della somma infraspecificata e suoi legittimi accessori, spettante al detto Signor Generale Giuseppe Garibaldi come coerede del defunto di lui fratello Felice, per farne poscia l'uso che gli verrà indicato; cioè ducati ottocento ottanta, grana ottant'otto di cui nella cambiale tratta a Bitonto il dieci dicembre mille ottocento cinquantaquattro, sebbene per materiale errore occorso nella scritturazione di quella cambiale siasi notato l'anno mille ottocento cinquanta cinque; sottoscritta da Nicola Nuzzi e pagabile a un anno di data all'ordine del detto defunto Signor Felice Garibaldi.

Conseguentemente esso Signor Avvocato Augusto Garibaldi, sempre nella di lui qualità accennata, autorizza il detto Signor Procuratore costituito a spedire ai trattari Signori D. Vito Diana e figli in seguito al pagamento di cui sopra l'opportuna quietanza in ogni più ampia e regolare forma, promettendo in suo nome e del Signor Generale Garibaldi suo mandante di aver per valido e fermo quanto esso mandatario sarà per eseguire nei limiti dei presenti poteri.

E richiesto io detto Notajo ho concesso di quanto sopra le opportune testimoniali, e dopo lettura mi sono sottoscritto insieme coi testimoni Signori Antonio Salvatory del fu Michele, e Serafino Emanuel del vivente Achille, nati ambedue e dimoranti in questa Città richiesti ed idonei.

F.to Garibaldi A.

F.to A. Salvatory

F.to S. Emanuel

F.to Eugenio Emanuel Regio Notaio

Visto per legalizzazione dell'avanti estesa firma del Signor Eugenio Emanuel Regio Notaio

Nizza 1° aprile 1856  
 Il Consigliere Presidente del  
 Tribunale Provinciale  
 F.to Massa C. P.  
 Cabossel...

Visto al n. V Consolato delle due Sicilie in Nizza li 1° aprile 1856.  
 Buono per legalizzare la qui sopra apposta firma del Signor Consigliere  
 Cav.re Massa Presidente del Tribunale Provinciale.

Il Gerente il Regio V. Consolato  
 F.to I. Balestra

N. 39 Genova 3 aprile 1856  
 Visto in questa Cancelleria Consolare  
 del Regno delle due Sicilie  
 Bono per la legalizzazione della firma del Gerente  
 Sig. I. Balestra - Vice Console  
 Il Console Generale  
 F.to Giuseppe Garron  
 Gratis

## SUI DIURNALI DI MATTEO SPINELLI

### Premessa per un riesame della questione spinelliana

*Non vedi? Dal Ceniso alla pendice  
 Etna trascorse nordica tempesta  
 che al nostro lauro scossa ha la radice.*

*Chi dal fulvo invasor, chi ne difende?*

G. Zanella: A Dante

I. Il processo che, oltre settant'anni fa, relegò Matteo Spinelli, inteso Matteo da Giovinazzo, fra le 'ombre vane', anzi, addirittura fra gli 'sciaurati che mai non fur vivi', e mise al bando dalla nostra storia letteraria come falsi e bugiardi i suoi *Diurnali* o *Notamenti*, non fu un processo occasionale né tanto meno d'eccezione. Esso rientra in quella drastica opera di revisione, o meglio di epurazione, che per tutta la seconda metà del secolo scorso la critica tedesca — e la nostrana sull'esempio della tedesca — venne esercitando sui primi secoli della nostra letteratura. Fu una specie di ispezione fiscale, una ricognizione sistematica in grande stile, in cui tutto il nostro patrimonio storico-letterario dal Due al Cinquecento venne passato in rassegna e saggiato al vaglio di una rigorosa indagine ispirata a metodica diffidenza.

E se la cosa fosse restata entro limiti ragionevoli, niente di male, anzi sarebbe stata opera tutta meritoria, come è sempre opera meritoria sceverare il vero dal falso. Ma si esagerò; si esagerò in nome di una prassi che si presumeva infallibile perché come base di ricostruzione storica riconosceva solo il documento, escludendo ogni elemento di giudizio che non avesse salde radici in un 'testo'. Fu insomma una specie di positivismo esasperato, una religione in cui tempio era l'archivio, dio il documento e domma supremo la indiscussa e indiscutibile superiorità della *Kultur*. In questa religione, che ignorava l'imponderabile ed escludeva come elemento deteriore i valori estetici, l'opera d'arte finiva spesso per essere la vittima sacrificata sul frigido altare.

Veramente non tutti, in Italia, si sottomisero a questa specie di dittatura storico-filologica. Anche a non mettere in conto i versi dello Zanella